Politica e diplomazia chez della Rovere

Piccolo ma centrale, il ducato di Urbino fu nel Rinascimento un ago della bilancia tra grandi potenze europee. Sfortuna volle che Francesco Maria II rimanesse tragicamente senza eredi. E fu così che un mondo e un'epoca tramontarono anzitempo

di Gianluca Montinaro

el pieno Rinascimento l'azione politica e l'azione diplomatica si muovevano sugli stessi binari. La prudenza guidava le scelte dei principi, secondo modi di approccio e di cortesia che si ripetevano sempre uguali. Il proliferare, fino a Seicento inoltrato, di tutti questi scritti non fu casuale. Nei decenni in cui tramontava l'indipendenza della Penisola, le signorie italiane cercarono - per sopravvivere ai tempi nuovi - di incrementare le proprie capacità negoziali, i contatti e le buone entrature al fine di "conservare" il proprio status quo. Da ciò discese non solo un grande sviluppo, nella pratica, dell'arte politica e diplomatica ma anche un notevole incremento della speculazio-

Nel 1558 Guidobaldo II della Rovere, vedendo prossima la vittoria della Spagna sulla Francia (la battaglia di San Quintino, 1557, aveva segnato la disfatta francese), abbandonò l'alleanza con papa Paolo IV Carafa e i Francesi, per un veloce avvicinamento al giovane re di Spagna Filippo II. Il monarca asburgico fu lieto di accoglierlo nel suo schieramento. Per legarlo al suo carro gli conferì l'ambito Toson d'Oro e lo nominò Capitano Generale del Regno di Napoli (con dotazione di lauto appannaggio). Il repentino passaggio di campo fu favorito da un amico della corona spagnola: Cosimo I de' Medici. Si aprì così l'ultima stagione, quella filospagnola, dei della Rovere. A sancire il patto Guidobaldo II inviò suo figlio Francesco Maria per due anni (1566 -1568) all'Escorial, per essere educato ai modi e alla cultura di quella corte. Alla morte di Guidobaldo, nel 1574, il clima urbinate mutò radicalmente. Il nuovo duca, cupo, introverso e sospettoso, dopo aver eliminato i favoriti del pa-

dre, fece scivolare il ducato sotto una grigia cappa controriformista. Stretti rapporti l'ultimo della Rovere conservò con i Medici di Firenze, Soprattutto dopo lo sfortunato matrimonio con Lucrezia d'Este, Francesco Maria preferì rivolgere il suo sguardo alla controriformistica Firenze piuttosto che verso l'"odiata e gaudente" Ferrara (con la quale invece aveva intrattenuto ottimi rapporti il padre). Nel clima crepuscolare dell'Italia signorile dell'ultimo rinascimento, i legami con i

Medici si intensificarono sempre più, attraverso due matrimoni. A soli quattro anni d'età, il giovane erede del ducato urbinate, Federico Ubaldo (nato nel 1605), venne fidanzato a Claudia de' Medici (nata nel 1604). L'importante accordo,

frutto della lungimiranza di Francesco Maria II, oltre a riconfermare l'alleanza delle due dinastie, avrebbe comportato un notevole impegno politico da ambo le parti, con finalità anti-papali. La sposa portò in dote 300 mila scudi, mentre Francesco Maria II, in cambio del sostegno mediceo, nominò il granduca Cosimo II suo esecutore testamentario, affidandogli la tutela del piccolo Federico Ubaldo. Gli interessi medicei andavano coincidendo con quelli rovereschi, tutti finalizzati a limitare il potere della Chiesa nell'Italia centrale (ancora viva, nel ricordo di molti, era l'annessione di Ferrara ai domini ecclesiastici, nel 1598). L'unione venne celebrata nel 1621, ma presto alla politica si mescolarono il mistero e la tragedia. Il giovane Federico Ubaldo (di temperamento indolente, ribelle e violento) venne trovato morto la mattina del 29 giugno 1623 in circostanze oscure, nella sua stanza, chiusa dal di dentro, nel palazzo ducale di Urbino.

Fine della dinastia

Sulla vicenda esistono varie versioni. Ci fu chi identificò nel pontefice il mandante occulto di un omicidio mascherato da disgrazia. Altri adombrarono un avvelenamento in seguito all'intervento di sicari dei Medici, stanchi delle sofferenze morali subite dalla principessa Claudia. È dalla particolareggiata relazione di Scipione Ammirato, subito inviato dal granduca di Toscana a Urbino, che si può tentare di risolvere questo "delitto" ancora insoluto. La sera del 28 giugno, prima di coricarsi. Federico Ubaldo diede ordine di preparare i cavalli per una partita di caccia la mattina seguente, All'alba, udendo lo scalpitio degli animali nel cortile, si affacciò al balcone dando disposizioni per poi rientrare nella sua camera, come al solito chiusa dal di dentro, per terminare di prepararsi. Verso mezzogiorno, non essendo ancora uscito, i servitori bussarono alla porta e, non avendo risposta, forzarono l'uscio. Trevarono il principe morto da diverse ore, il corpo freddo; le lenzuola disordinatamente scomposte. Federico Ubaldo era girato di schiena, con la mano sinistra sotto la guancia e una gamba piegata. Nessun particolare rilevante venne notato dai presenti tranne un abbondante presenza di schiuma bianca che fuoriusciva dalla bocca del principe. Il giovane, forte, sano e di robusta tempra non aveva mai sofferto di particolari malattie. La principessa Claudia, scrivendo ai parenti a Firenze, parlò di apoplessia, forse intendendo questo termine nell'accezione di "morte improvvisa". Scipione Ammirato invece, iniziando la sua relazione sulla morte del principe, subitò annotò: «La causa naturale della morte del principe d'Urbino si da a' suoi continui disordini e allo strapazzo della sua vita, sì nel durar fatica da asino, non si quetando mai né con il copro

né con la mente, et bevendo, et mangiando, et dormendo quanto et come il senso lo guidava et non la ragione». E sulla causa prossima della morte aggiunse questo particolare: «Et havendolo amore fatto diventare comico, mercoledì sera de 28, che si trovò morto poi il giovedì, non solo recitò, ma facendo una parte molto vile, gli convenne portare di su la scena dentro quasi tutti i comici addosso, et in oltre una soma di stoviglie, che si lassò cascare per far ridere gli spettatori, talché si può dire di lui che per amore divenne comico et matto. Se ne tornò a palazzo strangasciato», Le lenzuola scomposte, la mano sotto la guancia, la presenza di schiuma, fanno ora pensare che a provocare il de-

cesso del principe fu un attacco epilettico fulminante che lo fece morire soffocato fra le lenzuola a causa dell'eccesso di liquido muco-salivare.

A Francesco Maria II, senza altri figli, apparve nitida l'estinzione della propria stirpe e la fine del suo ducato. Solo una bimba era nata dall'unione dei due giovani: Vittoria, la quale però mai avrebbe potuto succedere al trono. Il vecchio duca lasciò la nipotina erede universale con una dote di due milioni di scudi, facendola trasferire a Firenze per essere educata e quindi maritata al granduca Ferdinando II. I Medici cercarono inutilmente, attraverso trattative col Papa e l'imperatore, di annettersi una parte del territorio urbinate. I tempi dei della Rovere stavano giungendo al termine. Nel 1624 Francesco Maria II firmò una convenzione con la guale cedette i suoi domini e i suoi diritti alla Reverenda Camera Apostolica e la sua eredità alla nipote Vittoria. Morì sette anni dopo, nell'amata Casteldurante, sopravvivendo a se stesso e al suo ducato.

anale Data 2

a 21-02-2009

Pagina 4
Foglio 2/2





LA MORTE
DI FEDERICO UBALDO
ASSOMIGLIA
AL CLASSICO DELITTO
DELLA STANZA CHIUSA

DOPO LA DISFATTA
DEL 1557, GUIDOBALDO
ABBANDONA IL PAPA
E S'ALLEA
COL RE DI SPAGNA

Esce presso Olschki (Firenze, pp.126, €16,00). con prefazione di Ernst Nolte, il volume Fra Urbino e Firenze: politica e diplomazia nel tramonto dei della Rovere (1574-1631) di Gianluca Montinaro, che i lettori del "Dom" ben conoscono. Si tratta del primo studio sistematico sul ruolo dei della Rovere nell'equilibrio politico cinquecentesco e sulla "politica estera" del Ducato di Urbino lungo il corso del Rinascimento.

Federico Barocci

(1535-1612) Francesco Maria II della Rovere, 1572



www.ccostallipa.